

MICHEL LE BRIS

LA BELLEZZA DEL MONDO

Fazi, pp. 800, euro 19,50

Osa e Martin Johnson furono una coppia di esploratori, uniti nella vita e nei viaggi di scoperte in lungo e in largo nel mondo. Mica tipi qualsiasi. Per dirne una, anzi due: lui ereditò il testimone da Jack London; lei ispirò l'eroina di King Kong. Erano gli anni Venti. La loro storia viene raccontata un decennio più tardi, nel 1939, in modo torrenziale e passionale, da una giovane febbrile scrittrice, che fa da *ghost writer* a Osa, nel frattempo rimasta vedova e anzitempo sfiorita e sconfitta. Le Bris, che è un solido intellettuale oltre che biografo ed esperto di letteratura dei Mari del Sud, romanza l'ascesa e la discesa (e/o viceversa) dei due coniugi, dalla profonda provincia americana alla conquista del mondo, Asia Australia Africa; dal reperimento affannoso dei finanziamenti ai trionfi newyorkesi delle proiezioni giunglesche; dalla nostalgia di casa al desiderio ardente di perdersi dentro terre e mari mai visti prima. Poi tornare, carichi di eccitazione e chilometri di pellicola, scoprire che gli altri non ti hanno aspettato, misurare la distanza scavata tra sé e il resto del mondo. Alberghi miserabili, inferni verdi, isole di tenebre, fino all'abisso di rischio tra comunità antropofaghe. Sempre come non riuscissero mai a scrivere la parola "Fine" alla loro avventura. Però essere ammessi all'*Explorers' Club*, quello dei più grandi esploratori, quello di Scott e Rasmussen. O inventarsi stravaganze geniali per essere sempre più *hip*.

L'ubriacatura di esotismo è complessa ed è a strati, in una scatola come *La bellezza del mondo*, anche perché per noi, oggi e qui, non è meno esotico - dell'Africa nera o del Sudest asiatico - la New York del proibizionismo e del mago Houdini e di Tin Pan Alley e Broadway, la giungla urbana, o il cinema degli anni Venti, o l'America dei pionieri e la frontiera dell'Ovest, in cui ancora s'ode il fracasso dei convogli di carri sulla prateria.

Gianluca Veltri

